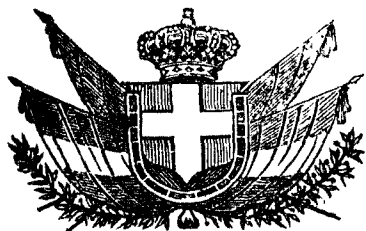


Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANI

VIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE



AVVISO

— La distribuzione del nostro giornale a domicilio nella capitale incontra difficoltà non superabili, attesa l'estrema mitezza del suo costo; e quindi cesserà con la fine di settembre. I pochissimi associati che avean pagato anticipatamente un trimestre si compiacciano di mandare all'ufficio il ricevo, sull'esibizione del quale sarà restituita la differenza.

Napoli 24 Settembre

ATTI UFFICIALI

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE
IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Decreta

— Tutti i beni delle mense arcivescovili e vescovili sono dichiarati beni nazionali.

Ad ogni vescovo ed arcivescovo verrà dato dalla Cassa dello Stato un congruo emolumento, che non potrà mai oltrepassare la somma di ducati duemila l'anno. Col residuo reddito verrà principalmente provveduto al decoroso mantenimento del basso clero.

I ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del culto sono incaricati per l'esecuzione del presente decreto.

Napoli 11 settembre 1860.

Firm. G. GARIBALDI. A. BERTANI.

IL DITTATORE

— Vista la legge del 16 corrente, con la quale s'indicano i poteri accordati ai due Governi di Napoli e di Sicilia, e i dritti riservati alla Dittatura nello esercizio della suprema autorità nell'Italia meridionale:

Decreta

Saranno presso il Dittatore, oltre il segretario generale, stabilito con legge anteriore, due segretarii di Stato, uno per gli affari di Sicilia, e l'altro per gli affari del continente napoletano.

La Segreteria Generale avrà le facoltà date sotto il passato regime alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Gli affari che con legge del 16 settembre

corrente il Dittatore riserbò alla sua superiore autorità, saranno esaminati e proposti da quello dei segretarii di Stato la cui provincia codesti affari concernono.

Saranno avvocati presso il Dittatore, e saranno affidati ai segretarii di Stato alla sua immediata e dicasteri degli affari esteri e della guerra.

Ordina che la presente legge, munita del suggello dello Stato, si pubblichi ne' modi consueti mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare.

Napoli 20 settembre 1860.

Firm. G. GARIBALDI. — A. BERTANI.

— 21 settembre. Il signor Carlo Torre è nominato governatore di Benevento.

— Nel decreto riguardante le nomine della Direzione generale delle poste, ferrovie e telegrafi, pubblicato nel giornale del 17 corrente, all'articolo 3, vuolsi correggere il nome del Duca di S. Gennaro Sambiasi, in Duca di S. Donato Sambiasi. Il medesimo ha poi rinunciato alla carica a che era nominato d'Ispektor generale delle poste e procacci. (Giornale Ufficiale)

— Un decreto del 20 settembre contrassegnato dal Direttore Scrugli dichiara sciolto con la data del 1° ottobre l'attuale corpo de' Cannonieri e Marinari e provvede per gl'individui che ne fan parte.

— Altri decreti del 21, contrassegnati dal solo segretario generale Bertani, accettano nella marina militare col grado corrispondente i capitani mercantili di 1° classe Cesare Manè e Filippo Bonchero, e i capitani di 2° classe Santo Podestà e Luigi Schiaffino.

— Han fatto adesione alla fusione della Sicilia continentale nel regno di tutta l'Italia sotto lo scettro di V. Emanuele tutti gl'impiegati de' Ministeri della Presidenza, della Polizia e della Marina. (Dal Giorn. Uffic.)

— Il Giornale Ufficiale pubblica un indirizzo del ff. da intendente della Calabria ulteriore 2.ª al Dittatore.

PREFETTURA DI POLIZIA

« Cittadini!

« Una delle principali cagioni onde in questa metropoli son pagate a carissimo prezzo le frutta ed alcun'altra specie di comestibili, è certamente quel preteso diritto che la così detta *gamorra* esercita sui primi venditori di esse nella piazza del Mercato ed altrove. Tal nocevolissimo abuso l'Autorità governativa è risoluta estirparlo con quanti mezzi di vigilanza e rigore sono in sua mano.

Sappiano dunque i così detti *gamorristi* che da questo momento la Polizia istituisce una stretta sorveglianza a tal uopo, ed incarica i suoi funzionarii ad arrestare i contravventori e consegnarli all'Autorità giudiziaria perchè vadano soggetti alle pene corrispondenti.

Sappiano parimente quei rivenditori i quali fin

oggi hanno fatto lucri disonesti frodando i compratori sul prezzo e sul peso, che l'Autorità governativa non sarà per essi nè indulgente, nè cieca, ed invita a richiamarsi a lei qualunque cittadino abbia ragione di credere che siagli stata commessa una frode. Il tempo dei monopoli e delle angarie è finito in qualsiasi ramo di pubblico mantenimento: l'estrema severità contro coloro che ancor vagheggiassero i caduti sistemi sarà chiara pruova dello zelo a favorire e perpetuare le tante sospirate liberali istituzioni.

Il prefetto di Polizia
GAETANO CHIOLA.

MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI NAPOLI

In questi supremi momenti per la gran patria italiana, quando tutti gli uomini accorrono alle armi e lieti fanno offerta della loro vita sul campo di battaglia, è mestieri che anche le donne di questa meridional parte della Penisola, che già si son mostrate madri e spose affettuose, si mostrino ora degne del nome italiano, mettendo in opera quanto è in esse di carità cittadina per soccorrere i prodi che feriti han suggellato col sangue il loro amore immenso pel suolo nativo. A voi dunque, donne virtuose, si rivolge il Municipio di questa Città, perchè vogliate prestar l'opera vostra nell'andar raccogliendo sfilii, bende, compresse, lenzuola, camicie e tutto che possa servire alla cura del soldato ferito; e perchè più di leggieri possiate cooperarvi alla tanta impresa, è nominata una commissione di quindici signore di questa Metropoli, conosciute pel loro alto ed italiano sentire, che sono autorizzate ad andare intorno per le case, e a ricevere le offerte per le quali siamo certi vorrà distinguersi il sesso gentile della bella Partenope.

Nomi: signora Colonna, signora principessa di Strongoli, signora Maria Capuano, signora Capecelatro-Ferrigni, signora Scialoja, signora duchessa di Vastogirardi, signora Giulia Pandola, signora duchessa di Caccuri, signora Carolina Baldacchini, signora de Monti, signora contessa Nociglia, signora duchessa di Petrizzi, signora baronessa Baracco, signora Emilia Curtopasso, signora principessa di Gesualdo.

CRONACA NAPOLITANA

Questa mattina il Ministero di Polizia ha fatto affiggere sui canti la seguente

Il Governatore di Teramo al Ministro dell'Interno.

— Gl'Italiani dell'Esercito Settentrionale avant'ieri a Ma-

erano a poche miglia dal confine. Ieri si attendavano a S. Benedetto e ad Ascoli, dove i briganti (forse i dispersi soldati di Lamoricière) hanno ceduto le armi alle Guardie Nazionali istituite dal governo in nome di VITTORIO EMMANUELE RE d'Italia. Le Marche e l'Umbria a momenti saranno libere in tutto.

Teramo 23 settembre 1860
ore 2 e 45. minuti p. m.

— Il Municipio si riunì ieri e s'è riunito di nuovo stamani per deliberare, a quanto si afferma, circa un indirizzo da presentare al Dittatore per esprimergli i veri voti del paese.

— Sabato alle 12 ore in punto sono giunti alla prefettura il custode del palazzo di Resina col figlio, ed il custode del Museo arrestati dai Garibaldini. Erano detentori di molte armi e di lettere e documenti reazionarii della data del 19 corrente.

— Nell'istesso momento è stato condotto arrestato un ispettore della vecchia polizia di Porto. Alla Gran Guardia gli si è fatto tagliare metà della barba sotto la quale si nascondeva. Pagando il barbiere, questi ha gittato la moneta dicendo: *Io non prendo danaro degli sbirri.*

— Il colonnello Lorenzo de Conciliis è stato nominato Maggiore Generale. Una vita intera spesa a servizio della patria ben meritava a costui una dimostrazione d'onore, tanto più che alla tarda età di anni 85 ha avuto l'ardire di porsi alla testa d'una rivoluzione, che sarebbe riuscita splendidissima, se alcuni pochi non si fossero mostrati paurosi. E questa dimostrazione d'onore è stata data al De Conciliis non solo colla nomina di generale, ma anche con un lusinghiero autografo del Dittatore.

— Gli ordini del giorno di La Masa e di Turr ci fanno sapere che nella giornata del 19 si sono distinti i Cacciatori dell'Ema, ed il reggimento del colonnello Corrao, di cui altra volta registrammo i fatti nelle pagine del nostro giornale, nonché gli Ungheresi della brigata Eber, ed i giovani volontari Napolitani arruolati appena qualche giorno fa sotto gli ordini del maggiore Carrano.

— Tommaso Marani d'Andria ferito il giorno 19 nella gamba a Capua volle ancora continuare a combattere, sinchè fu ferito al braccio sinistro. Fu sì se ne fe' l'amputazione, durante la quale il Marani gridava: *Viva l'Italia.* Ecco come la virtù ed il valore si propaga coll'esempio e nel consorzio di gente generosa.

— La Brigata Lucana in pochi giorni ha già raggiunto la cifra di 2700 volontari.

Un altro battaglione detto *Cacciatori delle Alpi* si sta arruolando del maggiore la Porta nel Monistero di S. Maria la Nuova.

Un altro al quartiere S. Carlo all'Arena.

— Il Dittatore voleva presentare Giuseppe Mazzini al popolo napoletano: Mazzini vi si è opposto. Egli non intende pigliare alcuna parte al presente movimento italiano e ciò farà manifesto in un opuscolo, che si accinge a pubblicar per le stampe, e che avrà per titolo: *NÉ APOSTATA NÉ RIBELLE (Il Nom.).*

— Il conte Giorgio Pallavicino Trivulzio reccherà a Torino la risposta del Dittatore al Re Vittorio Emanuele.

— In un foglio del *Lampo* pubblicato stamani leggiamo sotto il titolo di *Cronaca locale* la seguente relazione.

« Alle 3 p. m. del dì 21 una deputazione numerosa, composta da cittadini rappresentanti le diverse provincie di questa Italia meridionale, si presentava con un indirizzo al Dittatore.

« L'indirizzo approvava la politica che il gran Generale intendeva eseguire e che annunciava nel suo proclama del 19 ai volontari, la sua risoluzione di andare a Roma.

« Il signor Zuppella prendeva la parola in nome della deputazione; ed esprimeva energicamente lo stato ed i bisogni del Paese, e la pienissima fede e la speranza che si riponeva nella politica dittatoriale. Manifestava il voto unanime di tutto un popolo di vedere a capo del governo uomini in cui ripotesse la pubblica fiducia e che non si discostassero dal programma del Dittatore.

« Garibaldi cortesemente ringraziava la deputazione per i voti che si era fatta ad esprimergli. Disse aver assunta la Dittatura perchè si sapeva bene dalla storia come essa aveva salvato la repubblica dell'antica Roma nei momenti di transizione, e che lo stesso Farini l'aveva tenuta nell'Emilia. Confessava di essere risoluta; e poichè gli Italiani vogliono l'Italia col Re galantuomo Vittorio Emanuele, egli non si dipartiva dal suo programma e dalla volontà dei popoli.

« Lamentava le opposizioni che gli venivano dal gabinetto di Torino, il quale lo metteva nella dura posizione o di consumare un gran delitto o di rinunziare al suo programma.

« Quanto al ministero napoletano, egli non conoscendo il personale aveva nominato persone, non uguali all'altezza dei tempi. Epperò che si rivolgeva alla deputazione perchè indicasse persone che degnamente potessero sostenere la prodittatura ed il ministero.

« La deputazione unanimemente propose il signor Carlo Cattaneo per la prodittatura, ed il signor Raffaele Conforti per la formazione di un nuovo Ministero.

« Il Dittatore con sentite e commoventi parole fece eco ai voti della deputazione ed ordinò la nomina del signor Cattaneo alla prodittatura, di Napoli, conferendosi incarico al signor Conforti per la formazione di un nuovo ministero.»

— La lettura di cose tanto gravi quanto son quelle che precedono è dovuto, ne siamo sicuri, muovere i cittadini a domandarsi a bella prima: chi garantisce l'esattezza del discorso messo in bocca al Dittatore? forse il gerente del *Lampo*? poichè niuna firma porta l'articolo. In secondo luogo è impossibile non domandarsi come ed a che titolo i componenti la deputazione rappresentassero le diverse provincie, e perchè questo indirizzo da essi sottoscritto non è stato fatto di pubblica ragione insieme ai nomi dei sottoscrittori.

Uomini che pretendono manifestare il voto unanime di tutto un popolo, è necessario per lo meno che il popolo sappia chi sono, ed è giusto che col nominarsi assumano in faccia al popolo la responsabilità dei loro atti e delle loro parole.

Di tutto ciò che si asserisce aver risposto il Dittatore relativamente a' desiderii della deputazione, al suo programma, alle opposizioni del gabinetto di Torino, al ministero di Napoli... eleggiamo non farne alcun esame, non potendo fidarci sull'autenticità di quella versione.

— La reazione, quest'idra malefica dalle cento teste, non si dà mica per vinta nè dalle splendide vittorie del gran Capitano italiano, nè dalla ferma volontà della grande

maggioranza della nazione. La longanimità stessa del Dittatore, omai, lo ci si permetta dire, soverchia, la imbalanzisce e l'accieca. Non contenta delle selvaggie e infami sue gesta nelle provincie ora si accosta insidiosa alla capitale. Ieri e questa notte lungo la costiera di Positipo e sulle alture del Vomero grida sediziose di *Viva Francesco II, morte a Garibaldi*, si sono fatte replicate volte sentire. La plebaglia di que' dintorni, borboniana, puro sangue, devotissima al Conte d'Aquila, non fa un mistero al mondo dei suoi rei desiderii e inique speranze che tutte volgono a meta feroce di rapina e di sangue. I pacifici abitanti delle tante ville e delle popolose borgate di quelle amene colline, sono giustamente sgomentati del pericolo cui possono essere da un momento all'altro esposti. Volentieri noi ci facciamo loro organo per invitare il governo a provvedere con mezzi pronti ed efficaci alla loro tranquillità, che è pure la nostra, e ripetiamo quanto abbiam detto in proposito del colpo di *revolver* sparato contro il Guardia Nazionale, bisogna non solo arrestare i colpevoli, ma sottoporli a pronto giudizio, e a pronta ed esemplare punizione. Così solo si potrà mettere a dovere questa razza di vipere.

NOTIZIE ITALIANE

MARCHE ED UMBRIA

— In seguito della battaglia di Castelfidardo per le disposizioni prese dal General Cialdini 4000 dell'esercito pontificio, la maggior parte stranieri, sonosi resi prigionieri. Il General Cialdini, divinando i generosi sentimenti di S.M. Vittorio Emanuele, concedeva loro gli onori di guerra, e furon tutti spediti a Torino per essere mandati ne' rispettivi paesi.

La notte del 18 il generale de Lamoricière seguito da pochi cavalieri disertava dall'esercito e fuggiva per le strette gole della marina a chiudersi dentro Ancona. Questo atto di abbandono era maledetto da tutti i soldati, e certo non attendevasi da lui.

L'ammiraglio Persano, dopo le conferenze avute col General Cialdini, cominciò la mattina del 19 l'attacco di Ancona per la via di mare.

Dell'esercito papale non rimane altro che il misero avanzo di circa 2000 dispersi e cacciati per le montagne.

Il General Fanti procedeva innanzi su l'altro versante degli Appennini, ed il 18 aveva il suo quartier generale a Tolentino.

Tali nuove pubblicate con bollettino ufficiale firmato Farini, sono state festeggiare da Torino, Genova, Milano, Firenze, Livorno e tutte le altre città dello Stato con grande illuminazione e sparo di 101 colpi di cannone da tutti i forti rispettivi.

ANCONA

— Ci scrivono che ad Ancona sono state trasportate da Roma più di trenta grosse casse, colla soprascritta per contro, *Oggetti militari*. Credesi però che contengano oggetti preziosi appartenenti al papa e ai cardinali, spediti ad Ancona per essere imbarcati per Trieste nella previsione di una probabile fuga. (Adriatico)

MILANO

— Il signor d'Azeglio, governatore dimissionario di Milano, viene rimpiazzato dal conte Pasalunghi.

VENEZIA

— Fremano i nostri lettori, come abbiamo fremuto noi, al seguente brano di lettera scritta da un Veneziano a un suo amico di qui, in data de' 10 agosto:

«*Poscritto* — Riapro la lettera per segnalarti un fatto or or consumato dall'infame commissario Bussolin (italiano di nascita, ma naturalizzato austriaco) dietro ordine dell'infamissimo Straub direttore di Polizia. — Due giorni sono al Liceo di Santa Caterina fu trovato scritto sul frontispizio d'un libro: Viva Vittorio Emanuele, Viva l'Italia, Viva Garibaldi, Morte all'Austria. I professori non poterono appurare a quale alunno apparteneva il libro, poichè nessuno dei cento trentadue giovanetti volle farsi accusatore del coraggioso abbenchè imprudente compagno.

«Denunziato il fatto alla polizia, il commissario Bussolin fece chiudere dodici di que' giovanetti nella prigione del Liceo e li tenne questi interi due giorni senza mangiare, e senza nulla scoprire. Li interrogò uno ad uno separatamente con mille domande suggestive, con mille promesse e mille minacce, e non venne a capo di nulla. Stamane ci ne fece prendere due: Angelo figlio del banchiere Giuseppe Trevese e Girolamo figlio di Leonardo Dolfin-Boldù patrizio veneto, e fattili spogliare e legare stesi su due panche, alla presenza di tutta la scolaresca fremente, ordinò a due suoi satelliti di *passarli per tre giri di verghe*. I due infelici giovanetti l'uno di dodici, l'altro di tredici anni non pensarono, bensì esclamarono « no il bastone, no il bastone, fateci morir di fame, fateci tagliar la mano, ma no il bastone » — « E voi confessate » disse lo scellerato Bussolin, — « No, mai » risposero le vittime, e gli aguzzini calarono le verghe sulle nude schiene di que' fanciulli e le alzarono portando all'aria brandelli di carne! Ferocemente rotearono di nuovo le verghe, fischiarono e piombarono sulle aperte piaghe! Ancora una volta le verghe fischiano... Ma qui la

penna mi cade da mano; il cuore sanguina.

«Dio delle vendette! se ancor non scontammo i peccati nostri, i peccati de' nostri maggiori, e quelli de' figli fino alla settima generazione, mandateci una pestilenza, un colera, una epidemia qualunque, che ci faccia morir d'un tratto; ma deh! Dio delle misericordie, toglieteci a quest'atroce agonia, liberateci dal flagello austriaco — la misura è colma; noi non ne possiamo più!»

NOTIZIE ESTERE

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— 13 sett. Il *Post* ha un articolo semi-ufficiale che smentisce le informazioni del *Nord* intorno ad un'alleanza fra l'Austria, la Prussia e l'Inghilterra contro la Francia. La politica inglese è di rimanere scevra d'impegni, per riservarsi la libertà della propria azione.

PRUSSIA

BERLINO

Berlino 7 settembre.

— Scrivono alla *Corrispondenza Bullier*:

L'invio dell'imperatore Alessandro al principe reggente per l'abboccamento di Varsavia è arrivato quest'oggi. Lo czar si reccherà a Varsavia verso la fine di settembre. Frattanto il principe reggente, dopo la chiusura delle manovre a Berlino, si reccherà dal 21 a presiedere lo smantellamento delle fortificazioni di Zurich nelle province renane.

«Gli celebrerà il 30 il giorno natalizio della sua consorte a Baden-Baden, e di là si reccherà a Coblenza col principe e colla principessa suoi figli per ricevere la Regina Vittoria. Ivi si terrà un abboccamento di un carattere tutt'affatto privato e familiare. Avanti il termine della prima quindicina di ottobre il principe reggente si reccherà a passare due giorni a Varsavia.

Il principe reggente s'interessa vivamente a che Francesco Giuseppe prenda parte a questa conferenza che avrà luogo in questa città. A Vienna vi è a questo oggetto un desiderio vivissimo, e a Pietroburgo l'opposizione è meno violenta di quello che lo sarebbe stata un anno fa. In tal guisa non si crede impossibile che l'Imperatore riceva ancora l'invito. Se questo però non è mandato, ciò vorrà dire che la politica sostenuta dal principe Gortschakoff avrà trionfato.

AUSTRIA

VIENNA

— Il conte Rechberg ha dato ordine agli agenti diplomatici dell'Austria all'estero di cogliere ogni opportunità per dichiarare la falsità delle voci che pretendono avere il gabinetto imperiale intenzione di porsi alla testa di una coalizione contro la Francia.

Il conte Rechberg dice che l'Austria non ha altro oggetto che quello di lasciare il suo stato d'isolamento per mezzo d'una politica conciliativa e moderata che le permetta di mantenere relazioni amichevoli colla Francia come colle altre grandi potenze. Il conte Rechberg protesta, nel modo più positivo, contro qualunque occulta idea di coalizione, di cui l'Austria pensa non esservi alcuna necessità. (*Morning-Post*).

RASSEGNA DI GIORNALI

— Ecco come il corrispondente parigino del *Nazionale* spiega il richiamo del ministro francese da Torino:

« Napoleone III ha esuberantemente provato fin dall'epoca del colpo di Stato del 2 dicembre, ed è stato in ciò sempre coerente a sè stesso, che il

suo scopo politico, all'interno come all'estero, è quello di giungere ai suoi fini evitando la coalizione contro la Francia. Allorchè Vittorio Emanuele, pochi giorni ancora or sono, diresse al suo augusto alleato una lettera autografa tendente a dimostrare la necessità dell'occupazione delle Marche, questi ne fu veramente e seriamente indispettito. Sua Maestà Imperiale si sarebbe espresso in termini vivissimi rompendo in queste o simili parole: *Mon parent veut donc absolument me perdre? Il n'y reussira pas*; ed immediatamente prima di rispondere al re, ordinò il richiamo del suo ministro a Torino, ed il ritorno del generale Goyon a Roma con un aumento di garanzia di 6 mila uomini, ai quali credo sapere farà seguito un altro invio fino alla concorrenza di 40 mila secondo il bisogno. La risposta dell'Imperatore a Vittorio Emanuele non poteva essere che esprimita, fatta com'era sotto l'impulso di tali preoccupazioni. Lo sdegno dell'Imperatore era tanto più grande che apprendeva l'invasione delle Marche nel momento stesso che leggeva la lettera del Re italiano. Ciò accadeva la sera dell'8 corrente a Marsiglia.

Pertanto l'ordine di richiamo fu l'indomani modificato, ed il barone di Talleyrand che si trovava a Parigi in permesso ritardò la sua partenza per Torino ove doveva ricevere e presentare al Re le lettere che ponevano termine alla sua missione. Questa modificazione portava che l'ambasciadore dovesse abbandonare la Sardegna lasciando in sua vece un segretario d'ambasciata.

L'impressione prodotta a Torino da questo richiamo fu immensa, ma più grande ancora a Vienna. Senza timore di esagerare potrei assicurare che la determinazione severa adottata dalla Francia ha salvato la Sardegna almeno fino ad ora da un conflitto coll'Austria, mentre a sua volta questa potenza ha sospeso l'ordine di sbarco in Ancona e d'invasione della Toscana.

Il richiamo dunque del barone di Talleyrand, oggi a Parigi, e la collera dell'Imperatore sono reali; ma la Francia ha così reso maggior servizio all'Italia che se avesse spedita un'armata in suo soccorso.

Ora dalla condotta dell'Austria, credetelo, dipende quella della Francia. Ritenete per certo che se l'Austria interviene, l'Imperatore Napoleone continuerà a disapprovare la Sardegna, mentre così eviterà la guerra generale fino a nuovi avvenimenti; se al contrario l'Austria non interviene, il barone di Talleyrand tornerà, e forse prossimamente, a Torino, e la Sardegna farà gli affari d'Italia a suo modo, mentre la Francia proteggerà il Papa.

Una cosa potrebbe intorbidare un simile per ora più che soddisfacente accordo, la determinazione di Garibaldi di attaccare il presidio di Roma; ma io non esito a credere che il Dittatore delle Due Sicilie vorrà frenare il suo ardore abbandonando un progetto che potrebbe costare ben caro alla nazionalità ed alla libertà d'Italia ».

— Togliamo dal *Journal des Débats* il seguente articolo del signor Lemoine:

Dopo il giorno in cui una guerra che abbiamo approvata nel suo principio e che continuiamo ad approvare nelle sue conseguenze, ha liberato gli Italiani dalla pressione straniera ed ha loro restituito l'uso del libero arbitrio, noi non abbiamo cessato di dimandare che si lasciassero fare ad essi stessi i propri affari. Anche oggi ciò è tutto quello che domandiamo. Noi comprendiamo benissimo che un governo regolare non voglia punto sanzionare, fosse anche colla presenza del suo rappresentante, degli atti che non sono all'intutto conformi alle regole ordinarie, ma noi crediamo che s'ingannino coloro i quali vorrebbero trasformare un semplice rifiuto di concorso in una minaccia di repressione. Noi siamo convinti che il principio di non intervento, che è intimamente legato al principio della sovranità nazionale, continuerà ad essere rispettato, ed abbiamo la ferma speranza che i rapidi cambiamenti di cui l'Italia è il teatro non ne condurranno de' più grandi e dei più gravi in Europa. Naturalmente noi non parliamo che del momento attuale; noi siamo convinti che gli Italiani sapranno al bisogno arrestarsi

nell' istessa guisa che han saputo camminare alorchè conveniva, e che essi saranno abbastanza prudenti ed avranno troppo spirito e chiaroveggenza per andare da una parte ad attaccare la bandiera che loro è servita tempo fa di segnale ed oggi serve loro di protezione, e dall' altra provocare un' aggressione contro la quale essi non sono ancora abbastanza preparati. Ma, in questi limiti, la loro azione è legittima, ed essi non danno a chiechessia il dritto o il pretesto d' immischiarsi ne' loro affari.

Sappiamo che rivendicando il principio del non intervento, ci esponiamo a sentire dire che noi entriamo in un circolo vizioso. Ci si può dire che la Francia ha fatto la guerra d' Italia. Ma noi risponderemo che essa l' ha fatta precisamente per ristabilire e far rispettare questo principio che noi mettiamo per base. L' Italia si trovava allora in una situazione contraria a tutti i diritti delle nazioni; essa era occupata da forze straniere, ovvero governata da principi di cui il potere non riposava che all' ombra della protezione straniera. L' atto della Francia è stato quello di liberare i prigionieri, di segare le loro braccia e dir loro: *Ora difendetevi*. Ed è ciò appunto che essi fanno.

Ci si potrebbe anche dire che il Piemonte, entrando negli Stati che lo chiamano, fa un atto di intervento. Un tal ragionamento è un sofismo che sarebbe tempo di condannare. Dire che il Piemonte interviene in Sicilia, a Napoli, negli Stati romani, è lo stesso se si dicesse che gl' Italiani intervengono in Italia. Noi non diciamo il contrario. Essi intervengono *pro domo sua, pro aris et focis*. Essi non ne paese proprio: essi combattono per le loro case, pe' loro allari, pe' proprii focolari. L' Italia è degl' Italiani, come la Francia è dei Francesi, l' Inghilterra degl' Inglesi, la Spagna degl' Spagnuoli; noi eravamo per dire come Roma dei Romani, ma si pretende che essa è di tutto il mondo, quindi ci arrestiamo innanzi ad ostacoli sui quali non vogliamo punto argomentare.

Domando io, qual uomo di buona fede o quale individuo di buon senso si persuaderà che Garibaldi, andando alla guerra con 800 uomini, rappresenta ciò che chiamasi in termini di melodramma un' orda straniera? Quando egli sbarca sulla terra di Sicilia o di Calabria, ei mette il piede sul suolo del suo paese, sulla terra d' Italia; egli parla italiano, e gli si risponde italiano; e quando getta il grido della liberazione, l' eco di tutti i monti, di tutte le rive, di tutte le mura gli rispondono nella lingua indigena. Le orde straniere erano quei mercenarii di ogni paese che da tanti anni erano accampati e fortificati nelle principali città d' Italia che straziavano le orecchie nazionali con le loro lingue barbare, e comunicavano col popolo per mezzo dei dragomanni, come i Turchi. Vi bisogna, in vero, un singolare travolgimento d' idee per pretendere che in Italia gl' Italiani sieno stranieri e che gl' Svizzeri ed i Bavaresi sieno nazionali; ma si è talmente abituato nell' istoria a far dell' Italia una preda, che gl' Italiani hanno l' aria di prendersi il bene altrui quando essi rientrano nel possesso della loro patria.

Convien dunque rinviare a chi li merita i rimproveri d' invasione, di violazione di dritti internazionali, e simili paroloni con cui si pretende spaventare. I primi violatori del dritto sono quelli appunto che occupano un paese contro la sua volontà. Or come si potrebbe dubitare della volontà degl' Italiani vedendo l' immenso ardore col quale si precipitano verso l' unità? Ciò che avverrà in prosieguo, noi sappiamo; ma ciò che vediamo si è che l' idea irresistibile, invincibile dell' unificazione, s' è impadronita dell' Italia, imperocchè essa ha compreso che questo era il solo mezzo di affrancarsi. Garibaldi è una spada, ma a capo di questa spada vi ha un' idea e quando anche la spada venisse a spezzarsi, l' idea sarà raccolta nel sangue e seguirà il suo corso. Chiamare la spedizione di Garibaldi un' invasione è un insulto al più volgare buon senso. Egli è probabile che non avrebbe, co' suoi 800 volontarii, preso possesso di un regno di parecchi milioni di uomini, se questi milioni d' uomini non lo avessero voluto, ed è ben diverso il conquistatore a mano armata da colui che entra solo nella capitale del paese conquistato, senz' armi, e senza correre altro pericolo che

quello di rimanere oppresso sotto i fiori. Non è Garibaldi che è andato a Napoli, ma è Napoli che si è recata a lui, è il Vesuvio che è andato a Maometto.

Questa tendenza dell' Italia verso l' unità è talmente pronunciata, talmente universale che, nella posizione attuale delle cose, l' intervento del Piemonte, riguardato come un atto rivoluzionario è, secondo noi, un atto contro-rivoluzionario. Il re Vittorio Emanuele ed il conte di Cavour fanno, al momento opportuno, un atto di reazione. Il movimento che avrebbe portato Garibaldi fino alle porte di Roma sarebbe stato troppo forte perchè egli stesso avesse potuto dominarlo, ed allora la sorte non solo dell' Italia, ma dell' Europa, era posta di nuovo in questione. La risoluzione presa dal governo piemontese, che ha tutte le apparenze d' un movimento in avanti, è per l' opposto una soffermata; è anche una diga frapposta per ora al movimento italiano. Se qualcuno ha dritto a compiacersene, è appunto il partito che voleva l' unità completa dell' Italia; ma quelli che trattano Vittorio Emanuele ed il conte di Cavour da rivoluzionarii, commettono una grande ingiustizia, perocchè l' occupazione delle Marche e dell' Umbria dalle truppe regolari del Piemonte è precisamente ciò che può arrestare la rivoluzione in Italia e la guerra in Europa.

Per l' Italia istessa questa soffermata è senza dubbio il partito più saggio. Essa lascia ancora nelle mani del nemico una delle più belle parti della sua corona, la perla nera dell' Adriatico; ma il rapitore l' ha stretta in tali forzieri di ferro che vi bisognerà molto di tempo, di uomini, di sangue e di argento per ripigliarla. Il giorno forse verrà. Mentre aspettano, quel che han di meglio a fare gl' Italiani, si è di disciplinarsi, organizzarsi, unirsi sempre più, bruciare i cadaveri di tutte le piccole autonomie sull' altare della grande autonomia italiana; e noi confidiamo che tra poco non vi sarà più re di Piemonte, ma un re d' Italia coronato a Firenze.

— Ecco in quali termini il *Morning-Post*, noto organo di lord Palmerston, si esprime a riguardo dell' entrata delle truppe piemontesi negli Stati del Papa:

Il proclama col quale il re Vittorio Emanuele informa le sue truppe, l' Italia e l' Europa che egli è sul punto di prender possesso delle Marche e dell' Umbria, non ha dovuto punto sorprendere un osservatore attento su di ciò che avviene in Italia.

Da qualche tempo, se siamo ben informati, il generale Cialdini, il cui corpo d' armata stanziava nella Cattolica, avea ricevuto istruzioni le quali, nel tempo stesso che gli prescrivevano di passar la frontiera e di battersi col generale Lamoricière, lasciavano alla sua discrezione la scelta del momento opportuno per questa operazione.

Il generale Cialdini è uno dei più abili e più leali uffiziali dell' armata sarda. Nato a Modena, egli lasciò ben presto la sua patria per andare a mettersi in Spagna al servizio del partito liberale, ed entrò nell' armata sarda verso la fine del regno del re Carlo Alberto. Egli pervenne al grado di Generale di divisione e comandava l' avanguardia alorchè gl' Austriaci comandati da Giulay fecero la loro aggressione intempestiva contro il Piemonte. Cialdini passò la Sesia innanzi a tutta l' armata austriaca, e si distinse soprattutto per l' abilità strategica colla quale, negli scontri che per due giorni di seguito ebbero luogo a Palestro, egli menava alla vittoria le truppe del re Vittorio Emanuele.

La causa della libertà civile e dell' indipendenza nazionale non poteva essere meglio rappresentata, e l' onore militare della Sardegna non poteva esser confidato a mani più sicure. Quindi il re gli ha dato il comando superiore di tutta l' armata d' occupazione nell' Umbria e nelle Marche.

La missione di quest' armata d' occupazione è in parte civile, in parte militare, in parte didattica. La sua missione civile è: preservare l' ordine, la legge e la pace in una popolazione furiosa, esaltata e spinta alla vendetta contro i suoi tiranni clericali dal ricordo di atti innumerevoli di crudeltà. La sua missione militare è necessariamente di stabilire una linea non interrotta di comunicazioni, tra le forze nazionali dell' Italia settentrionale e

quelle dell' Italia meridionale, di combattere e di mettere in rotta questi avventurieri e questi mercenari che bruciano, violano e massacrano in nome della fede cattolica. Il proclama di Vittorio Emanuele ci fa sapere quale sia la missione didattica dell' armata di Cialdini: essa è incaricata di dare una lezione allo stesso generale di Lamoricière.

ULTIME NOTIZIE

— I ministri sono al loro posto, s' occupano de' rispettivi affari, si riuniscono in consiglio: ecco il fatto ufficiale. Il rimanente è lavoro sotterraneo, son mene, sono aspirazioni, che non possono per sè sole determinare la ritirata del Gabinetto.

MINISTERO DI POLIZIA
ora 4. p. m.

Si è affisso il seguente:

Dal teatro della guerra nello Stato romano:

Il generale Lamoricière aveva disposte in maniera le sue truppe, che il generale Cialdini si trovasse tra due fuochi.

Cialdini conobbe il disegno del Lamoricière e cercò sventarlo. In fatti attaccò prima sulla sinistra il generale che comandava le truppe di Ancona, e lo fece prigioniero con 600 uomini.

Dopo ciò il generale Cialdini piegò verso la destra, attaccò e sconfisse compiutamente il generale Lamoricière, il quale con 2000 uomini che gli avanzarono si chiuse in Ancona. Ora è attaccato dalla parte di terra dal generale Cialdini e dalla parte di mare dall' ammiraglio Persano.

— Un passeggero giunto stamani da Civitavecchia ci assicura che le truppe francesi hanno consegnato la città di Corneto a' Piemontesi.

BORSA DI NAPOLI

22 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti. Due.	88 3/4
4 per 100	idem. »	74
	Rendita di Sicilia idem. »	88

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.